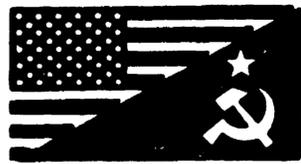
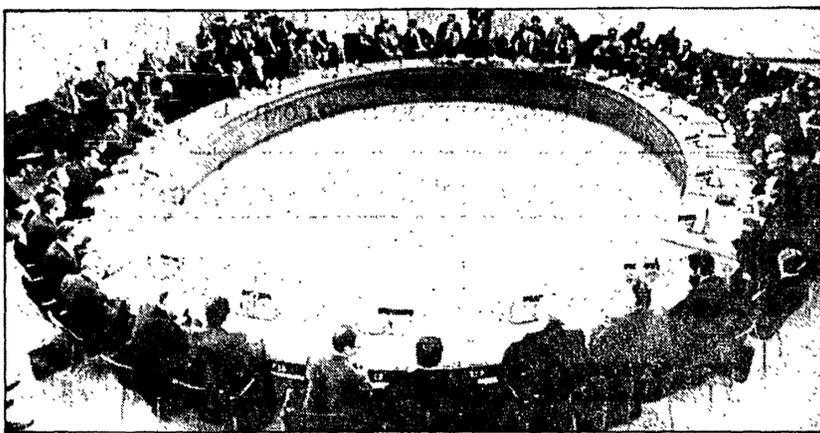


Dopo il fallimento del vertice Usa-Urss



Napolitano invita il governo e l'Europa a uscire dall'«attendismo e dall'ambiguità» - Il ministro per la Ricerca scientifica sollecita una riflessione all'interno dell'Alleanza atlantica - Delusione e amarezza in molte delle reazioni all'esito del vertice - Da Cossiga l'ambasciatore Usa a Roma È attesa per domani una delegazione sovietica



Versione «ottimista» per gli alleati Nato Shultz cambia idea: «Quale fallimento? È un successo»

Tentativo di ridimensionare l'esito negativo - I giudizi di Andreotti e Genscher

Pci: l'Italia abbia più coraggio Granelli ricorda i limiti per l'adesione alla Sdi

ROMA — Delusione, amarezza, preoccupazione. Ma anche l'auspicio che ora il filo del dialogo non si spezzi irrimediabilmente e l'invito all'Europa e all'Italia a far sentire la loro voce. C'è tutto questo nelle reazioni italiane al «pre-vertice» di Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov. Dell'argomento, oggi si occuperà il Consiglio di gabinetto, che ascolterà una relazione del ministro degli Esteri Andreotti, reduce da un colloquio a Bruxelles con il segretario di Stato americano Shultz. Da questa riunione, il governo farà conoscere ufficialmente il proprio punto di vista.



Andreotti mentre esce dalla sala del Consiglio Nato

Intanto, il ministro per la Ricerca scientifica, il dc Luigi Granelli, afferma che adesso il compito dell'Europa è quello di prendere un'iniziativa «risoluta» verso le due superpotenze per evitare che il fallimento di un vertice in cui non sono mancate prove di buona volontà si trasformi in una irreparabile rottura e apra la via ad una nuova e disastrosa corsa agli armamenti. Granelli sollecita un'azione politico-diplomatica anche all'interno dell'Alleanza atlantica affinché «il trattato «Abm» venga rinnovato e la ricerca americana per lo scudo spaziale resti veramente tale, senza sperimentazioni di sistema e possibilità di spiegamenti unilaterali. Come è noto, proprio l'Sdi è lo scoglio contro cui si è infranto il vertice. E, in proposito, il ministro ricorda che l'adesione dell'Italia al progetto americano «aveva limiti ben precisi» e che il nostro governo si è riservato «valutazioni successive soprattutto con riferimento al trattato «Abm» e alla continuità del processo di distensione e di disarmo. Il preannuncio di un riesame della posizione italiana sull'Sdi? Ne avrebbe tutta l'aria, ma è meglio attendere che si conosca l'opinione del governo.

Una sollecitazione in tal senso viene comunicata dall'opposizione comunista. «Al momento è grave, la preoccupazione è che l'Europa e il governo italiano intervengano, «e con posizioni chiare e coraggiose. È il momento di uscire dall'attendismo e dall'ambiguità. La posta in gioco è diventata troppo alta, è diventata davvero la pace». Dell'Sdi parla anche il responsabile della politica estera del Psi, Valdo Spini. Ma giusto un rapido accenno, per dire che si è rivelato «il nodo politico del negoziato»; per il resto si limita a scrivere sull'«Avanti!» di oggi che l'Europa e l'Italia devono far sentire «una loro voce, di fronte a problemi che ci riguardano direttamente». Reykjavik offre materia per una riflessione all'interno Europa, afferma dal canto suo il ministro della Difesa e segretario repubblicano, Giovanni Spadolini, ed aggiunge che il dialogo è «una

causa troppo importante per essere abbandonata anche di fronte alle obiettive difficoltà emerse. Secondo Spadolini, «si può solo deplorare che una certa impreparazione dell'agenda e una sollecitudine rasantemente la fretta, da entrambe le parti, abbiano portato a disperdere, almeno per ora, un capitale di fiducia che è essenziale preservare». Quanto all'Sdi, egli invita «tutti a lavorare perché le incomprensioni siano superate al più presto da un'auspicabile coordinazione di forze fra i due blocchi». Un invito alla prudenza nei giudizi sui risultati del

vertice viene dal presidente del Senato, Amintore Fanfani. «Diffondere delusioni sull'esito dell'incontro non serve alla causa della pace — sostiene Fanfani —. Per favorirla occorre attenersi a una visione realistica». Insomma, quanto è avvenuto «non va considerato come una spiacevole sorpresa, ma come un momento della responsabile azione di Capi e dirigenti intesi a progredire verso un accordo decisivo per la pace nel mondo. Secondo Fanfani, alla fine condizioni perché alla fine un accordo si raggiunga è

che gli Usa valorizzino «l'aspetto scientifico-tecnologico» dell'Sdi, «prospettando concreti vantaggi» non solo per loro. Ma un esperto Usa di problemi strategici, Robert E. Hunter, che in questi giorni si trova a Rimini per un convegno, osserva che il progetto per lo scudo stellare è un «tragico errore strategico sia per gli Usa che per l'Urss. Infatti presuppone finanziamenti colossali e una conoscenza scientifica diffusa, senza contare che l'efficacia di questo strumento è ancora tutta da dimostrare». Ieri, intanto, il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha ricevuto l'ambasciatore Usa a Roma, Maxwell Rabb. Fonti del Quirinale assicurano che si è trattato di una visita di cortesia, in programma da tempo, ma non escludono che si sia parlato anche del vertice. Per dopodomani, infine, è attesa a Roma una delegazione sovietica guidata dal viceministro degli Esteri Bessmertnik; riferirà sui risultati di Reykjavik ed esporrà il punto di vista dell'Urss.

Giovanni Fasanella

gentile «Adn», ha sostenuto che «noi continueremo a sperare che gli Stati Uniti finiscano con l'accelerare le proposte sovietiche per «consentire che il mondo possa vivere in pace». Per il leader della Rdt il dialogo è «l'unica strada percorribile per riuscire a concretizzare quello che a Reykjavik è rimasto solo nella fase del possibile». Honecker ha anche espresso «viva deprecazione» per il fatto che Reagan non ha accolto le proposte «costruttive» di Gorbaciov.

'Domenica nera per l'umanità' La Spd critica anche Kohl

Sotto accusa l'adesione di Bonn alle «guerre stellari» - Nelle capitali occidentali si «minimizza» la rottura - Delusione all'Est - Inviati di Mosca dalla Thatcher e da Mitterrand

sentante della Spd ha così concluso: «Mal ho sperato tanto che la Spd avesse torto quando ha preannunciato che questo era il pericolo contenuto nel progetto Usa per un sistema di difesa nello spazio (Sdi)».

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» in un primo commento si astiene dall'attribuire responsabilità negativa ad alcune delle due parti ma sostiene anche che «l'equilibrio strategico relativo esistente» tra Usa e Urss «non può essere alterato da miglioramenti qualitativi dei rispettivi armamenti strategici». Ne deriva, a parere di «Nuova Cina», che chiunque sia ora in grado di dominare gli armamenti difensivi nello spazio, può acquisire una capacità di interferire all'altro un «primo colpo».

PARIGI — Alexandre Biesmertnik, viceministro sovietico degli Esteri, sarà ricevuto questo pomeriggio dal presidente Mitterrand cui riferirà sul vertice di Reykjavik. Ieri, il presidente francese ha sostenuto che «il tipo di rottura» che si è prodotto a Reykjavik fa supporre che Reagan e Gorbaciov si siano lasciati senza risultati. Tuttavia, ha aggiunto, «non si può pensare che in queste 48 ore tutto sia stato trattato a fondo». E sempre ieri, il primo ministro francese Chirac si è dichiarato «meno pessimista» dei principali attori del vertice stesso. Anche se la discussione è stata bloccata sulle «guerre stellari» — ciò non toglie che vi siano stati dei passi avanti. Chirac, che subito dopo la vittoria elettorale si era dichiarato favorevole a una partecipazione della Francia alla Sdi, ha detto che il governo di Parigi oggi «non ha nessuna intenzione di firmare un accordo con gli americani in questo campo».

BERLINO — Il presidente della Repubblica democratica tedesca, Herick Honecker, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia «Adn», ha sostenuto che «noi continueremo a sperare che gli Stati Uniti finiscano con l'accelerare le proposte sovietiche per «consentire che il mondo possa vivere in pace». Per il leader della Rdt il dialogo è «l'unica strada percorribile per riuscire a concretizzare quello che a Reykjavik è rimasto solo nella fase del possibile». Honecker ha anche espresso «viva deprecazione» per il fatto che Reagan non ha accolto le proposte «costruttive» di Gorbaciov.

LONDRA — Solo oggi il governo britannico farà conoscere la sua posizione ufficiale sul vertice Usa-Urss. Sarà lo stesso primo ministro Margaret Thatcher a riferire sulla posizione di Londra dopo un suo incontro a Downing Street con il negoziatore sovietico al colloquio di Ginevra, Viktor Karpov. MADRID — «Sussistono possibilità di conseguire tra Usa e Urss accordi molto importanti nell'armamento nucleare». È questa l'opinione del governo di Madrid, espressa ieri dal ministro degli Esteri Fernandez Ordonez. «Ci dispiace — ha aggiunto — che questi accordi non siano stati presi in questa occasione, e siamo convinti che su questo tema si possano fare progressi nelle conferenze di Vienna, Ginevra, e eventualmente nel prossimo vertice. L'opinione pubblica di tutti i paesi spinge avanti questo processo».

TOKYO — «Profondamente rammaricato» per il fallimento del vertice si è detto ieri il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone che ha tuttavia espresso la speranza che le due «superpotenze considerino l'incontro un momento del negoziato «maratonico» sul disarmo in corso a Ginevra. Nakasone ha anche sostenuto che la nuova situazione allontana la possibilità di una visita ufficiale in Giappone del leader sovietico Gorbaciov, richiesta da Tokyo per una data intorno alla metà del gennaio prossimo.



REYKJAVIK — Nei negozi si ripongono magliette e «gadgets» dello storico incontro

«Se è andata male, forse la colpa è del fantasma»

In Islanda c'è chi si consola scherzando per l'esito negativo dell'atteso storico vertice

REYKJAVIK — Delusione, e tanta. La speranza che il nome di Reykjavik fosse in futuro associato ad una svolta positiva nei rapporti tra le superpotenze, è andata delusa. I giornali islandesi riflettono i sentimenti dell'intera comunità nazionale, politici e cittadini comuni. La radio parla di insuccesso, il maggior quotidiano locale, il «Morgunblaðið» di conclusione «fallimentare».

«La nostra delusione per l'andamento del summit Reagan-Gorbaciov è profonda», ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri. «Avevamo creduto, come tutto il mondo del resto, che a Reykjavik potesse essere raggiunta un'intesa

— ha precisato il portavoce — e invece le nostre aspettative sono venute meno, in queste quarantott'ore, una per una, inesorabilmente». C'è anche chi, più praticamente, vede subito i risvolti economici negativi del fallimento, come la responsabilità dell'Ufficio turismo Ragna Samuelsen: «D'ora in poi quando si userà l'espressione «Spjriti di Reykjavik» sarà soltanto per sostituire con un sinonimo il modo di dire corrente «spjriti di fallimento». La conseguenza sarà che psicologicamente meno turisti saranno invogliati a visitare un paese che non ha portato fortuna alle prospettive del disarmo e della pace mondiale.

Qualcuno, scherzando, se la prende con i fantasmi. Anzi con il fantasma, quello che infesta da tempo con le sue apparizioni la residenza di Hofdi, che ha ospitato i colloqui tra Reagan e Gorbaciov. Lo spettrio evidentemente ha colpito ancora, questa volta senza farsi vedere. E dire che erano state prese tutte le precauzioni. Un esponente del comitato organizzativo ha rivelato che si era ricorsi persino ad un «espedito propiziatorio». In che modo? Portando il presidente degli Stati Uniti a rendere omaggio al monumento di Leifur Eriksson, che secondo gli Islandesi scoprì l'America ben prima di Colombo. Il

navigatore vichingo viene chiamato «Leifur il fortunato» e si sperava che andarlo a trovare fosse di buon auspicio. Delusione dunque, e tanto maggiore perché mal nella sua storia l'Islanda aveva vissuto un momento tanto importante, mai era stata al centro dell'attenzione planetaria in maniera così trepidante. E per parte loro abitanti e autorità dello Stato nord-europeo avevano dato vita ad un grandioso sforzo organizzativo per ospitare nel miglior modo possibile e facilitare il lavoro delle delegazioni sovietica e statunitense e dei circa duemila giornalisti giunti da ogni angolo del mondo.

Affinché niente turbasse la quiete dei colloqui era stato impedito l'accesso al porto della capitale alla nave Sirius di «Greenpeace», mentre pacifisti ed ebrei che manifestavano in favore dei dissidenti sovietici erano stati tenuti a debita distanza dai luoghi degli incontri. Ieri, dopo che tutto era andato, almeno per ora, a monte, si registrava anche maggiore freddezza tra i giornalisti dei due blocchi che per quattro giorni avevano lavorato insieme in un'atmosfera di semi-euforia a causa delle voci insistenti di compromessi importanti in vista.



BRUXELLES — Il segretario di Stato George Shultz (a sinistra) con il segretario generale della Nato lord Carrington

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «A tremendo successo, un successo formidabile. Gli americani hanno un po' in tendenza ad esagerare e George Shultz è americano. Ma è mancato poco che qualcuno cedesse dalla sedia quando ha sentito il segretario di Stato Usa definire così il summit di Reykjavik. Nel giro di pochissime ore, che Ronald Reagan e il capo della sua diplomazia peraltro hanno passato in aereo, il primo per tornare a casa il secondo per venire a Bruxelles a riferire agli alleati della Nato, il giudizio degli americani sul «pre-vertice islandese» si è rovesciato. Gli americani hanno una opinione che è di grande soddisfazione. Shultz ha addirittura polemizzato con chi aveva parlato di «fallimento» e di «delusione» per gli esiti dell'incontro (quindi anche con se stesso, ma non si è citato): non abbiamo regolato i problemi che erano sul tappeto — ha detto — però questi sono stati messi «nella giusta luce» e mai le posizioni si sono avvicinate tanto.

Non è soltanto il giudizio del segretario di Stato Usa. Man mano che si susseguivano i briefing dei ministri europei, si chiariva che tutti, più o meno, la pensavano nello stesso modo: la Nato è contenta di come sono andate le cose nella capitale islandese. «Prima riunione di ieri, la ricostruzione di quanto era accaduto a Reykjavik era la seguente: Reagan e Gorbaciov erano andati molto avanti verso un accordo sugli euromissili, sulle armi strategiche e sui test nucleari, poi tutto era stato rimesso in discussione dalla rigidità della Sdi. Il vertice era naufragato sullo scoglio dello scudo spaziale», ha detto Shultz — e si ripeté da una base più avanzata. «Noi continueremo a impegnarci in tutta serietà, vedremo se i sovietici faranno altrettanto». Se sì, l'intesa arriverà.

Quanto alla Sdi secondo Shultz le cose stanno così: Gorbaciov è arrivato a Reykjavik con una proposta che avrebbe impedito di portare avanti la ricerca, limitandola solo alle prove in laboratorio. Il Presidente, malgrado il suo desiderio di raggiungere un accordo, ha ritenuto di dover resistere. Gli Stati Uniti non possono rinunciare a una ricerca che ha per obiettivo la sicurezza propria e di tutto il mondo libero. Reagan è stato fatto un «grande concessione» accettando l'impegno a una «non denuncia» dell'accordo Abm (quello che proibisce i sistemi antimissili e con ciò anche lo sviluppo più che teorico della Sdi) per dieci anni, legandolo a una intesa sulla eliminazione dei missili balistici offensivi. Oltre non si può andare: lo sviluppo della Sdi è una «polizza d'assicurazione». Insomma, alla ricerca sullo «scudo spaziale», gli Usa non rinunciano. Se poi tra dieci anni si scoprisse che non serve più perché i missili stra-

tegici saranno stati eliminati con un accordo, tanto meglio: «Si risparmiarono i soldi della installazione». Ma tra dieci anni, e anche molto prima, si potrebbe anche scoprire che lo scudo, più che non servire, in realtà non si può realizzare. È il grande dubbio degli alleati europei, nonché della maggioranza del Congresso e degli esperti americani. Vale davvero la pena, allora, di rinunciare a ottimi accordi per il disarmo in nome di una prospettiva tanto dubbia, oltre che pericolosamente destabilizzante?

La risposta a questa domanda spiega, forse, una buona parte dell'improvviso rovesciamento di giudizio avvenuto nella notte tra la sera di Reykjavik e la mattina di Bruxelles: lo scenario «accordo fatto su euromissili e armi strategiche bloccato da rigidità di Reagan sulla Sdi» sarebbe stato accolto molto male. Soprattutto dagli europei, i quali avevano già assaporato le delizie di un'intesa sui missili a medio raggio che va oltre le migliori aspettative (parole di Andreotti e di Genscher): cento contro cento, ma piazzati quelli sovietici in Asia e quelli americani in Alaska. Per l'Europa, insomma, il sogno della eliminazione totale, l'opzione zero, roba da non crederci.

Shultz, allora, si presenta a Bruxelles con l'altra versione: lo «scudo spaziale» è un contenitore come gli altri, se ne continuerà a discutere su un tavolo separato, Reagan ha anche rinnovato a Gorbaciov la promessa che gli americani «regaleranno» all'Urss la loro tecnologia Sdi, guidata da un viceministro, sarà a Roma domani, ha annunciato Andreotti. Il tono delle dichiarazioni promette nella conferenza stampa a Reykjavik da Gorbaciov veniva giudicato, ieri a Bruxelles, duro ma non conclusivo, e tanto Andreotti che Genscher si sono mostrati ottimisti sulle possibilità di sviluppi a Ginevra, nonché sul dialogo multilaterale che riprende tra Nato e Patto di Varsavia alla conferenza di Vienna il prossimo 4 novembre.

Il nostro ministro degli Esteri si è spinto a sostenere anche che la possibilità del «vero vertice entro l'86» non è ancora esclusa. «Visto che ormai i summit si fanno pure con un preavviso di quindici giorni...». La cupa atmosfera dell'altra sera, insomma, si è un po' rasserenata. E nessuno, tra gli europei, vuol fare la Cassandra. Ma resta sempre il fatto che la grande occasione a Reykjavik si era presentata, ed è sfumata ancora una volta nell'ombra americana delle «guerre stellari». Che diventerà sempre più oltre che un contrasto tra gli Usa e l'Urss, un problema irrisolto tra gli Usa e l'Europa. A spingere i governanti europei ad ostentare ottimismo non è forse anche la «cativa scienza» di avere in qualche modo avallato l'iniziativa americana delle guerre stellari che ha non consentito l'intesa a Reykjavik?

Paolo Soldini